

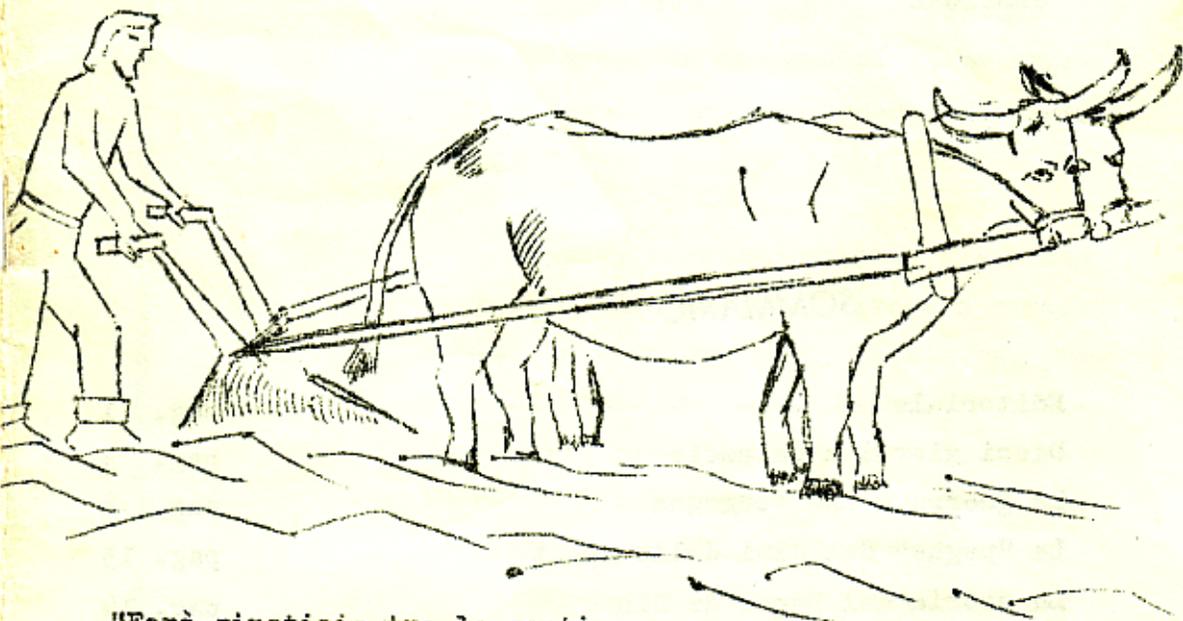
L'ARATRO

speciale

"Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro
non è adatto per il Regno di Dio".

(Luca, 9,62)

Calascio '74



"Farà giustizia tra le genti
così che trasformeranno
le loro spade in aratri
e le loro lance in falci".

(Isaia, 2,4)

5 agosto 1974

2

la redazione

SEGRETERIA	: Anna Lisa Di Cola, Marcello Bonitatibus, Oreste Federico, Anna Tortis, Antonio Carrara, Paolo De Santis
AMMINISTRAZIONE	: Vincenzina Monaco, Antonio Pastorelli, Pasqualino D'Aurora, Irma Di Giacomo
DISEGNATORI	: Paolo Ricciotti, Santino Bonitatibus, Augusto De Panfilis, Oreste Federico
DATTILOGRAFI	: Roberto Pipitone, Anna Lisa Di Cola
STAMPA	: Raffaele Monaco, Lino Silvestri, Cesi- dio Milvarelli , Romana D'Aurora
DISTRIBUZIONE	: Maria Lancia, Pisana Di Giannantonio, Marcello Amicarelli, Angelo Varese
GESTIONE	: TUTTI

SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
Dieci giorni a Calascio	pag. 3
La guerra è una vergogna	pag. 8
Le "paghe" dei divi dello sport	pag. 13
La storia del Regno di Dio	pag. 14
Ritagli	pag. 15
Italia eliminata	pag. 17

Siamo al secondo numero.

E' una prima risposta a coloro che già ci credono arresi, scoraggiati.

Abbiamo avuto degli elogi e delle critiche, ma soprattutto abbiamo notato dei sorrisi di commiserazione sul nostro lavoro. Chissà perché nessuno ci commiserava quando andiamo al campo sportivo o quando passiamo interi pomeriggi per le strade di Pettorano!

Eppure, sentiamo spesso, nelle nostre case o in piazza, imprecare contro "questa sporca società". Ma allora, perché sorridete su quanto ci stiamo sforzando di fare? Ci fate venire il sospetto che a molti le cose vadano bene così come stanno. E allora, perché le criticate? Una società diversa va costruita insieme, da tutti, anche da noi che siamo ancora piccoli!

In quest'ultimo periodo molti di noi hanno vissuto un'esperienza diversa dal solito: dieci giorni insieme a Calascio. Ci sono serviti anzitutto per conoscerci meglio e poi per venire a contatto con una realtà differente da quella in cui viviamo ogni giorno.

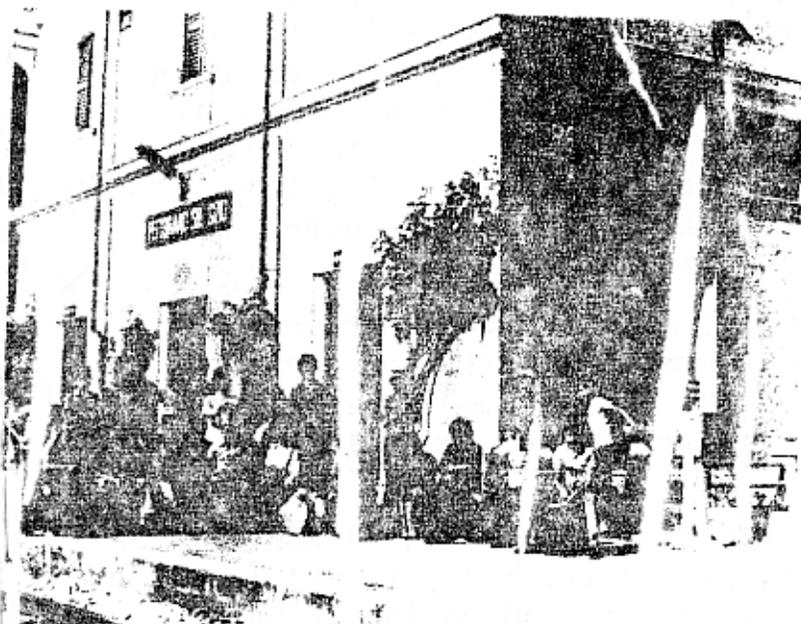
Abbiamo voluto riportare in questo numero speciale le nostre impressioni per comunicarle a tutti.

LA REDAZIONE



Dieci giorni a CALASCIO

SERVIZIO SPECIALE



Calascio, un paese tra le montagne intorno al Gran Sasso, disanguinato dall'emigrazione.

Un laghetto, unica nota gentile che la natura ha voluto riservare a quel paesaggio aspro e virile.

Pochi i negozi,
pochi i rumori,
pochi i bambini:

dieci in tutto, ci ha detto il parroco, sette alle elementari e tre alle scuole medie.

Per molti di noi era la prima volta che si usciva da Pettorano e dalla nostra famiglia per un periodo piuttosto lungo. Forse, proprio per questo, Calascio ci si è presentato più vuoto di quello che realmente sia; un vuoto che ti agghiaccia, ti fa pensare immediatamente a quelle duecentocinquanta persone che durante l'inverno resteranno sole, senza altra gente

con cui scambiare una parola.

Ciò nonostante, non siamo riusciti a cogliere sul volto dei calascini la disperazione ma piuttosto l'attesa e la serenità.

E' un popolo che ha aspettato sempre. Nel 1915 i ragazzi aspettavano il manifesto di chiamata alle armi; le loro mamme e le loro spose li hanno aspettato con ansia nel buio delle loro case, in preghiera davanti alle immagini ingiallite di S. Antonio e della Madonna; tutti li hanno aspettato per battergli le mani a guerra ultimata.

Poi, quel popolo di pastori ha atteso ogni anno, con gioia, il mese di aprile per tornare sulle proprie montagne e, con trepidazione, il mese di settembre per ripartire verso le pianure pugliesi.

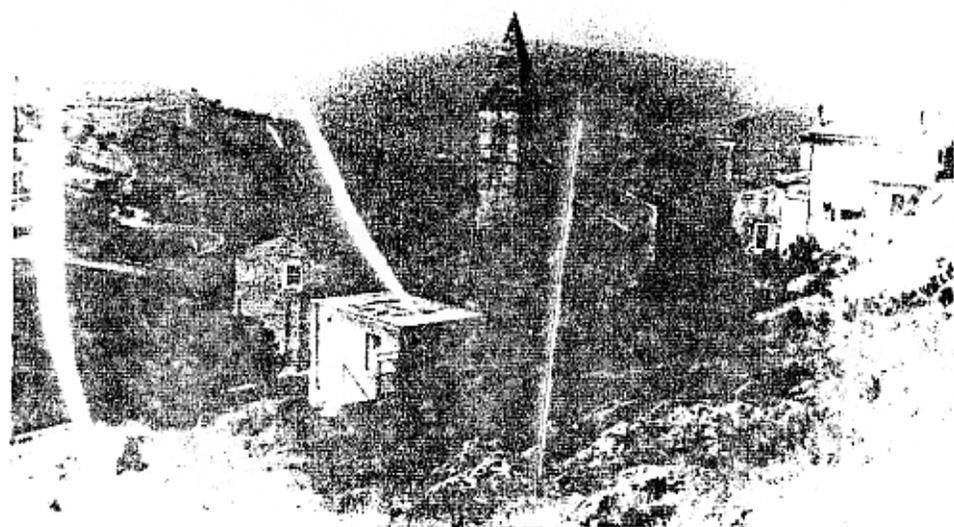
I figli e i nipoti di coloro che erano partiti per il Carso, per il Trentino, il Friuli venticinque anni prima, nel '40 cominciarono ad aspettare con angoscia le cartoline-precetto. Avevano conosciuto la guerra dai racconti dei loro parenti, avevano imparato ad odiarla, a respingerla come il peggiore dei mali, ma un piccolo pezzo di carta li costringeva a partire, ancora.

Dopo la seconda guerra hanno cominciato ad aspettare l'atto di richiamo da un congiunto qualsiasi emigrato in America o il biglietto ferroviario per le miniere del Belgio, della Francia, per i cantieri e le fabbriche della Germania,

di Milano, di Torino.

E oggi, quelle poche persone rimaste attendono ancora: un'annata buona per le lenticchie o per le patate, la visita di un amico. E infine, sono in attesa della morte, per loro veramente un meritato riposo!

Noi siamo stati in un antico e bellissimo convento costruito dai francescani nel 1600. Sembra un leone posto a guardia di tutto il paese. Oltre al convento, in stile barocco, Calascio conserva altre opere d'arte che abbiamo avuto modo di apprezzare in questi giorni. Siamo rimasti stupiti soprattutto dal portale in legno scolpito della chiesa principale e dal quadro raffigurante l'Annunciazione di Teofilo Patini, un pittore abruzzese vissuto nel secolo scorso.



L'escursione a Rocca Calascio è stata uno degli aspetti più belli e importanti del campeggio. Ci si arriva dopo quattro chilometri di strada bianca e assolata. Sembra di salire verso l'ignoto. A un certo punto però ti si presenta la parte più alta del gigante degli Appennini: finalmente vediamo il Gran Sasso! Incontriamo un gruppetto di soldati. Abbiamo subito pensato che stessero perlustrando la zona alla ricerca di campi paramilitari come quello di Rascino. Ci fermiamo a parlare un pò con loro e ci dicono che stanno facendo delle normali esercitazioni.

Proseguiamo verso Rocca Calascio. E' un paese fantasma, completamente disabitato. L'ultima famiglia è partita nel 1958. E' impressionante camminare lungo quelle stradiccioline, immaginare la vita poverissima dei contadini e dei pastori che vi abitavano, la solitudine delle donne e dei bambini lasciati soli dai mariti e dai padri che partivano.



Ci hanno detto che tutto il paese volevano comprarlo alcuni americani. Un uomo del posto ci ha detto testualmente: "Dopo aver comprato le nostre braccia, i nostri giovani migliori, volevano comprare anche le mura!"

Durante la nostra permanenza a Calascio abbiamo avuto occasione di partecipare alla festa patronale. E' stata in tutto uguale a quella che si fa a Pettorano, ma qui assume un'atmosfera di malinconia. E vogliamo spiegarne il perché. Ne abbiamo parlato per una intera serata. La gente, alla processione e intorno al palco era molto poca. Ad un certo punto però si è sentito un urlo collettivo: un folto gruppo di giovani venuti dai paesi vicini ha invaso la piazzetta. Erano lì ad "ammirare" le minigonne che poi non erano nemmeno tanto 'mini' per il freddo. Non abbiamo avuto il coraggio di criticarli perché anche noi facciamo lo stesso. Essere spettatori però fa riflettere di più che non quando siamo coinvolti nelle nostre feste. E' possibile che una minigonna possa attirare tante persone? Abbiamo detto che c'era, secondo noi, un'atmosfera di malinconia, perché la gente del posto è diffidente anche nei confronti di manifestazioni del genere. E' gente seria, che ha sofferto molto; non si lascia illudere da una serata di luci e di spari!

Per questo e per gli altri motivi che abbiamo esposto prima, diciamo un grazie sincero agli abitanti di Calascio. Ci avete insegnato molte cose!

La guerra è una **VERA**

incontro con Emilio



Domenico Lombardi

Quasi nessuno a Calascio ha voluto rispondere alle nostre domande. Forse fa parte della riservatezza di questo popolo. Una sera, per caso, abbiamo incontrato due reduci che hanno combattuto nella prima guerra mondiale. Uno di essi è un "ragazzo del '99", uno di quei ragazzi cioè che dovettero partire per il fronte a DICIASSETTE anni! Li abbiamo invitati a passare un pò di tempo con noi e sono venuti molto volentieri.

« Andavo verso il Sud e pensavo a quanti contadini sian venuti da qui »

Abbiamo riportato questa frase dello scrittore Mario Rigoni Stern perché riassume bene quello che abbiamo imparato da Emilio e Domenico. Ma ora lasciamo parlare loro due.

"Avevo due fratelli che già si trovavano al fronte e mi dicevano di farli arruolare in artiglieria perché in fanteria si

OGNA

SERVIZIO SPECIALE

Ciccione e Domenico Lombardi

tieri. Li ringraziamo per la loro gentilezza che ci ha permesso di aprire gli occhi direttamente e non attraverso i libri di un fenomeno che dovrebbe essere condannato in blocco da qualsiasi uomo che non abbia perso l'intelligenza. Emilio e Domenico si sono commossi mentre ci raccontavano le loro peripezie e per noi sono stati momenti di altissimo insegnamento. La guerra, qualsiasi guerra, non potrà mai essere giustificata.



Emilio Ciccione

**scendendo per questa Italia lunga,
a morire tra i miei monti nel '15-18...».**

moriva ogni giorno. Mi feci fare una lettera di raccomandazione e andai al distretto. Il colonnello ne aveva già un mucchio e allora preferii non presentarla. Ebbi la "fortuna di essere arruolato in artiglieria pesante" (i miei compagni mi chiamavano 'fortunato'!). L'episodio che ricordo maggiormente è il giorno in cui

fui preso prigioniero, il 15 giugno del 1918, sul Piave. Fummo presi prigionieri dagli Austriaci che ci conducevano come un gregge di pecore. Ci portarono a Udine, in unan cava di sabbia che doveva servire per un campo di aviazione. Chi non lavorava, veniva torturato! Ci davano pochissimo da mangiare. La sera ci chiudevano in un casolare e ci venivano a svegliare alle quattro del mattino. Ho ancora nelle orecchie quel grido insistente e secco: 'Auf, auf!'. Chi non si alzava subito veniva colpito con il moschetto. Non ne potevamo più! Allora pensammo: quando domani mattina vengono a dirci 'auf, auf', ci nascondiamo nel granturco e non potranno trovarci. Infatti facemmo così e passamo alcuni giorni come i cani randagi fino a quando, spinti dalla fame, capitammo in una casa dove c'erano alcuni gendarmi che ci riconsegnarono agli austriaci. Fummo portati in una tipografia a pulire per terra e a fare i lavori più pesanti. Io riuscii ad andarmene perchè provocai un grave danno ad una macchina, dopo di che mi portarono a servizio al quartier generale. Lì si stava abbastanza bene, soprattutto perchè ci davano da mangiare, ma era sempre la prigionia e io non auguro a nessuno quei giorni tristi che ho passato.

Ad Emilio e Domenico abbiamo chiesto un loro giudizio sulla guerra e ambedue ci hanno risposto che è il più grande flagello, il più grande castigo che l'umanità possa procurare a se stessa. Sì, perché sono gli uomini che volontariamente ammazzano altri uomini, senza alcun rispetto per la vita umana che è la cosa più bella che Dio ci abbia data. E' una violazione sfacciata e continua del quinto comandamento. La guerra mette carestia e provoca la morte della migliore gioventù.

Diciamo carestia, perché è capitato a molti di noi qui a Calascio. Avevamo 2000, 3000 pecore per famiglia e abbiamo dovuto venderle a quaranta lire l'una. Eravamo cinque fratelli, dice Emilio; ci hanno richiamati tutti. Le pecore hanno bisogno di molto lavoro, di qualcuno che stia sempre con loro.

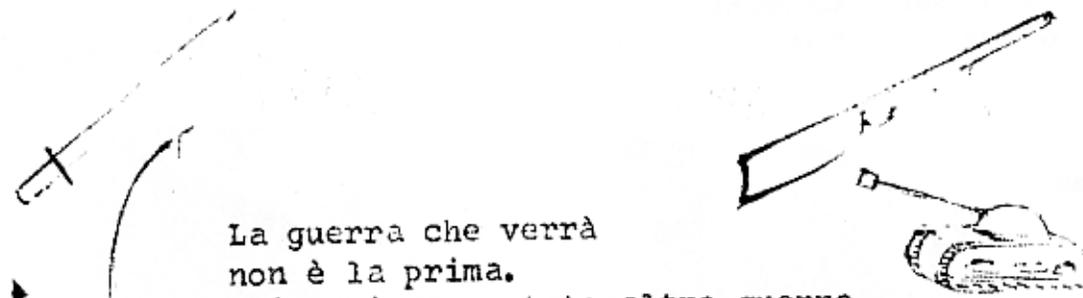


Foto di gruppo con Emilio Ciccone

Chi lo avrebbe potuto fare?

Abbiamo detto che viene ammazzata la migliore gioventù perché nella guerra in cui abbiamo combattuto noi sono morti 600000 (SEICENTOMILA!) giovani dai diciotto ai trentacinque anni.

Non andremmo mai più in guerra, perché abbiamo già passato i guai con quella che abbiamo fatto: prigionieri, morti di fame e di paura, con i pidocchi. E come compenso, adesso ci danno cinquemila lire al mese. E' una vergogna, un'offesa e un insulto. Noi abbiamo rischiato la vita e adesso ci ripagano così!



La guerra che verrà
non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.

Alla fine dell'ultima
tra i vinti
la povera gente pativa la fame.
Tra i vincitori
pativa la fame
la povera gente ugualmente!




BERTOLD BRECHT

LE PAGHE
DEI
DIVI
DELLO SPORT

LE PAGHE
DEI
DIVI
DELLO SPORT

- + GIGI RIVA: proprietario di un distributore di benzina. Proprietario di una concessionaria dell'Alfa Romeo. Titolare di una società di costruzioni meccaniche e di un'altra società per la costruzione e la vendita di barche in materie plastiche. Più di 300 milioni l'anno.
- + SANDRO MAZZOLA: reingaggio e premi partita: 50 milioni Altri 20 come titolare di una agenzia pubblicitaria. Poi ci sono i soldi ricavati dai molti appartamenti dati in affitto e dalla catena di alberghi.
- + CASSIUS CLAY: guadagna ogni anno quasi due miliardi.
- + EDDY MERCKX : guadagna circa 250 milioni l'anno e in più non si sa quanto gli rendono i salami e le mortadelle che reclamizza sulla maglietta.
- + JACKIE STEWART: nell'ultima stagione agonistica ha guadagnato un miliardo.
- + GIACOMO AGOSTINI: ha firmato un contratto con la Yamaka per due stagioni per 150 milioni di lire. In più ci sono i profitti della sua fabbrica di torba sul lago d'Iseo e dei numerosi appartamenti e terreni.
- + ADRIANO PANATTA: Per Adriano una notissima fabbrica di sigarette ha versato 20 milioni perché porti il nome della marca sulla manica delle magliette. Inoltre ci sono su ogni racchetta, su ogni paio di scarpette vendute che portano il suo nome.

Qui dovremmo ripetere quello che abbiamo detto nel primo numero: di chi è la colpa se non di chi li considera divi?

LA STORIA DEL REGNO DI DIO

Il Regno di Dio è diverso da qualsiasi altro regno di questo mondo. Sarà una storia simile a quelle degli uomini?

Quando studiamo la storia dei popoli più antichi dobbiamo andare indietro di molti anni, di molti secoli; i popoli più antichi che conosciamo vivevano circa tremila anni prima di Cristo, cioè circa cinquemila anni prima di noi. Ma se vogliamo conoscere la storia del Regno di Dio dobbiamo cambiare metro: cinquemila anni ne rappresentano solo un breve periodo. Per andare agli inizi di essa dobbiamo andare indietro fino agli inizi del mondo: la storia del Regno di Dio comincia con la creazione, che è il primo atto dell'amore di Dio.

C'è poi un'altra differenza fra le storie dei popoli e quella del Regno di Dio: quando studiamo la storia dei babilonesi, degli egiziani e degli altri popoli, vediamo che essa comincia in un determinato momento nel tempo, si sviluppa, arriva ad un punto di massimo splendore, e poi comincia la decadenza. Dove sono ora quei grandi imperi? La loro è una storia passata; essi sono spariti dalla scena del mondo.

Se seguiamo invece il percorso della storia del Regno di Dio, vediamo che esso parte dalla creazione del mondo, lanciata verso le mete più alte. Ma subito all'inizio subisce un arresto, perché l'uomo pecca: l'uomo si allontana da Dio che alla creazione gli era così vicino.

La tabella del caro-prezzi

La figuraccia fatta ai « mondiali » in Germania non è servita evidentemente a nulla. Convinte, forse, di offrire qualcosa di livello altamente spettacolare, ma più probabilmente nella certezza che gli spettatori italiani, in quanto tifosi accesi dalla loro stessa passione, sono di bocca buona e non sufficienti buongustai del pallone, le nostre società di Serie A hanno varato tutta una serie di aumenti nei prezzi degli abbonamenti.

SOCIETA'	SETTORE ABBONAMENTO	1974/'75	1973/'74	Differenza
ASCOLI	Tribuna numerata centrale	L. 200.000	L. 110.000	+ L. 90.000
	Tribuna numerata laterale	" 80.000	" 75.000	+ " 5.000
	Distinti	" 50.000	" 40.000	+ " 10.000
	Curve (nord e sud)	" 30.000	" 20.000	+ " 10.000
CAGLIARI	Poltroncine numerate	L. 105.000	L. 85.000	+ L. 20.000
	Tribuna centrale numerata	" 90.000	" 70.000	+ " 20.000
	Tribuna laterale numerata nord e sud	" 54.000	" 40.000	+ " 14.000
	Distinti	" 39.000	" 30.000	+ " 9.000
	Curve Nord	" 20.000	" 16.000	+ " 4.000
	Curve sud	" 18.000	" 14.000	+ " 4.000
FIORENTINA	Poltrone	L. 230.000	L. 180.000	+ L. 50.000
	Poltroncine	" 147.000	" 114.000	+ " 33.000
	Tribuna centrale numerata	" 105.000	" 84.000	+ " 21.000
	Tribuna centrale ridotti	" 93.000	" 75.000	+ " 18.000
	Marato centrale numerata	" 68.250	" 55.500	+ " 12.750
	Marato ridotti numerati	" 58.500	" 45.000	+ " 13.500
	Marato non numerati	" 39.000	" 30.000	+ " 9.000
	Marato non numer. (ridotti)	" 30.000	" 24.000	+ " 6.000
	Popolar curva ferrovia	" 22.500	" 15.750	+ " 6.750
	Popolar curva ferr. (ridotti)	" 18.000	" 13.500	+ " 4.500
	Popolar curva Fiesole	" 19.500	" 12.750	+ " 6.750
	Popolar curva Fiesole (ridotti)	" 15.750	" 9.750	+ " 6.000
INTER		Anno 1974/'75		1973/'74
	Tribuna centrale	Previsti, dopo il 15 agosto l'inizio della campagna abbonamenti. Vi saranno ritocchi nell'ordine del 10-15%		L. 115.000
	Ridotti centrale			" 80.000
	Tribuna laterale			" 80.000
	Ridotti laterale			" 80.000
	Distinti			" 35.000
	Ridotti			" 25.000
Gradine			" 16.500	
Ridotti			" 12.000	

JUVENTUS	Tribuna centrale numerata	L. 140.000	L. 125.000	+	L. 15.000
	Ridotti	» 110.000	» 100.000	+	» 10.000
	Rettilineo di tribuna	» 80.000	» 45.000	+	» 35.000
	Ridotti	» 40.000	» 35.000	+	» 5.000
	Distinti centrali	» 35.000	» 28.000	+	» 7.000
	Ridotti	» 25.000	» 25.000		» —
	Curve	» 19.000	» 12.000	+	» 7.000
LAZIO	Tribuna Monte Mario	L. 130.000	L. 110.000	+	L. 20.000
	Ridotti	» 80.000	» 65.000	+	» 15.000
	Aquilotti	» 25.000	» 20.000	+	» 5.000
	Tribuna Tevere numerata	» 90.000	» 70.000	+	» 20.000
	Ridotti	» 60.000	» 45.000	+	» 15.000
	Aquilotti	» 18.000	» 12.000	+	» 6.000
	Tribuna Tevere non numerata	» 50.000	» 40.000	+	» 10.000
	Ridotti	» 30.000	» 25.000	+	» 5.000
	Aquilotti	» 10.000	» 8.000	+	» 2.000
	Curve	» 22.000	» 16.000	+	» 6.000
	Ridotti	» 16.000	» 12.000	+	» 4.000
	Aquilotti	» 7.000	» 5.000	+	» 2.000
	MILAN	Tribuna centrale	L. 130.000	L. 100.000	+
Ridotti		» 100.000	» 68.000	+	» 32.000
Tribuna laterale nord		» 85.000	» 65.000	+	» 20.000
Ridotti		» 65.000	» 45.000	+	» 20.000
Distinti		» 35.000	» 29.000	+	» 6.000
Ridotti		» 25.000	» 19.000	+	» 6.000
Gradinate		» 18.000	» 13.000	+	» 5.000
Ridotti	» 13.000	» 9.000	+	» 4.000	

Queste tabelle non andrebbero nemmeno commentate. Finché c'è gente disposta a pagare duecentotrentamila lire per quindici partite di calcio, è chiaro che andremo avanti sempre alla stessa maniera. Queste notizie ci convincono ancora di più che noi non stiamo percorrendo una strada sbagliata. Per lo meno, al posto di spendere ventimila lire per una partita, le spenderemo per abbonarci a un giornale o per vedere qualche spettacolo che non ci faccia dimenticare che siamo ancora degli uomini!

Italia eliminata

Campi immensi
Gente urlante
quasi belve feroci
in un serraglio.
Viva la libertà!
Gente che non pensa ad altro
mentre nel mondo,
in Italia
ci sono crisi
violenze
crudeltà.

Tra questi urli
annegano
gli azzurri
miliardari.

Per molti
è la fine.

Quando imparerà
a vivere questa gente,
a riconoscere i veri problemi?
Quando lo impareremo NOI?

Ringraziamo coloro che hanno voluto dare un contributo per venire incontro alle spese -elevate- che dobbiamo sostenere per la stampa di questo giornale. Nel prossimo numero cominceremo a mettere l'elenco degli abbonati sostenitori. Vi chiediamo comunque ancora collaborazione in tutti i sensi. Indirizzate le vostre lettere a
"Redazione di L'ARATRO
presso casa parrocchiale
67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPÉ



ciclostilato in proprio - Via Cicone - Pettorano
sul Gizio